

il Giornale ROMA

MERCOLEDÌ 9 APRILE 2003

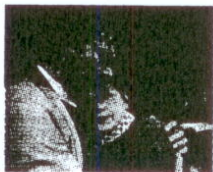
FRISI
ARREDA

Via Galli
Tel. 06.7.0

PALCOSCENICO

Al teatro Valle c'è
Andrea Giordana
con «Zio Vania»

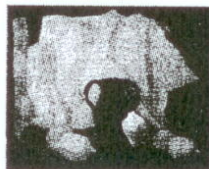
SERVIZIO A PAGINA 45



PALAZZO VENEZIA

Orazio Amato
un pittore
tra arte e politica

GILIOTTI A PAGINA 45



SANTA CECILIA

Il «dopo-Chung»
è affidato ad
Antonio Pappano

SERVIZIO A PAGINA 45



Il Tar «riapre» il centro ai disabili

Il Comune aveva ravvisato l'abuso edilizio nelle opere di ristrutturazione L'associazione «Anni verdi» riesce ad evitare la chiusura

GIANDOMENICO MELE

Qualcuno disse che «nel silenzio delle leggi nascono le grandi azioni». La nostra è una storia di leggi e silenzi, con un lieto fine e una morale come tutte le storie che si rispettano. Una storia di volontariato che ha come protagonista buono «Anni verdi», una associazione da tempo impegnata nella assistenza dei disabili presente con diverse sedi nel Lazio. Il cattivo è qualcuno di nostra conoscenza, il Comune. Questa è la storia. Siccome la dura legge (eccola per la prima volta) degli affitti cala la sua scure senza guardare in faccia nessuno, il gruppo romano di «Anni verdi» viene sfrattato dalla sua sede. A questo punto l'idea è quella di potenziare la struttura di via Majorana nel quartiere di Monteverde.

L'associazione presenta la denuncia di inizio attività al Comune per l'ampliamento della struttura, al fine di poter ospitare circa ottanta pazienti portatori di handicap con l'ausilio di macchinari e personale qualificato. Il Comune non risponde. In questo caso la legge (eccola per la seconda volta) prevede che nel caso in cui l'amministrazione interessata non risponda alla richiesta si applichi il «silenzio assenso»: una procedura amministrativa in base alla quale se il Comune non risponde alla richiesta entro il termine stabilito automaticamente accolta. All'inizio di gennaio partono i lavori di adeguamento dell'edificio.

Tutto bene, fino a quando il Comune non interviene attraverso una determinazione dirigenziale (la numero 302 del 21 febbraio) che dichiara nulle le denunce di inizio attività e prevede di procedere al ripristino dei luoghi. Il che vuol dire arrivare con le ruspe per buttare giù quello che ad avviso del Campidoglio era stato costruito senza autorizzazione. Procedura normale in caso di abuso edilizio, se non fosse che così non era. Ma al di là di dispute in punta di cavillo, esistono motivi di opportunità oltre che di merito. Infatti si tratta pur sempre di una struttura che svolge una attività socialmente meritoria, un'associazione (...)

SEGUE A PAGINA 42

SEGUE DA PAGINA 41

Il centro disabili evita lo sfratto

(...) che si occupa dei disabili in una realtà come quella romana che non primeggia in queste iniziative. Nella capitale non esistono alternative valide e le altre strutture convenzionate con la Regione trattano prevalentemente pazienti con situazioni gravissime, che necessitano di una assistenza ventiquattro ore su ventiquattro e con operatori ultra specializzati. Nessuna mano sulla coscienza? Mettiamo mano al codice, pensa l'associazione. E la legge (eccola per la terza volta) viene in soccorso dei disabili senza un tetto dove essere curati. A spiegarcelo è il legale dell'associazione «Anni verdi», Antonino Galletti: «Giovedì il Tar ci ha dato ragione e ha emesso un'ordinanza di sospensione del provvedimento comunale, che di fatto ha consentito la riapertura del centro per disabili». Il lieto fine non cancella dalle parole di Galletti l'amarezza per una vicenda francamente avvilente. «Il provvedimento del Comune - commenta l'avvocato - era tanto più fuori luogo in quanto chiedeva l'immediato ripristino dello stato dei luoghi, il che avrebbe comportato lo sfratto degli ottanta disabili». «Non si può trattare un centro per i portatori di handicap - attacca Galletti - come un supermercato qualsiasi». Ora il centro è attivo, con i suoi quasi cento dipendenti e le sue strutture medico sanitarie. Ma certo la paura di dover chiudere è stata tanta. «Il Comune ha contestato il fatto che l'associazione non fosse proprietaria dell'immobile e per questo non avesse l'autorizzazione per compiere i lavori. E lo ha fatto ripudiando l'interesse generale e assumendo una posizione di tipo privatistico», conclude Galletti. Al Comune la replica per una vicenda sconcertante. Nonostante il lieto fine.

Giandomenico Mele